

◆ **Stravagante accordo futuristico al vertice di Okinawa. I paesi più ricchi vogliono portare nella rete l'intero globo. Ma non sarà facile**

G8, Internet a tutti Biotech, Grandi divisi

Ma è scontro anche su tagli dei debiti e genoma
Sul transgenico Europa per linea più prudente

OKINAWA Braccio di ferro tra Stati Uniti e Europa nella seconda giornata del vertice del G8 di Okinawa sulle questioni del cibo transgenico, dell'utilizzo delle scoperte del genoma umano e del debito dei paesi poveri. Accordo raggiunto invece sugli impegni per favorire la diffusione di Internet nel Terzo Mondo e sulla lotta alle malattie epidemiche. Il varo del documento finale è ritardato dai contrasti emersi. Sulla questione della cancellazione del debito ai paesi più poveri, il primo ministro britannico Tony Blair e il presidente francese Jacques Chirac, da detto Etienne Reuter, portavoce dell'Unione europea, hanno sottolineato la necessità di prendere impegni che vengano incontro alle richieste dell'opinione pubblica. E quindi, presumibilmente, che vadano oltre quello assunto ieri dal G7 di cancellare, almeno per il momento, soltanto 15 miliardi di dollari del debito di nove paesi. Nella seconda giornata del summit sono riemersi anche le divisioni tra le due sponde dell'Atlantico sul cibo transgenico. Secondo il portavoce europeo Reuter, nel documento conclusivo potrebbe avere la meglio l'Europa. «Tutti gli europei - ha spiegato - vogliono che sia usato il termine «precauzione» rispetto alle iniziative di sperimentazione e produzione, e credo che questa sarà la parola usata, anziché «uso prudente» o qualcosa del genere, che altri avrebbero voluto».

E non si sa ancora come finirà la disputa sul genoma. Le posizioni tra Usa ed Europa rimangono distanti, con i primi che vorrebbero concedere i brevetti per l'utilizzo commerciale ad imprese private e la seconda che si mostra più prudente. Verso un'intesa generale invece il problema dell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto). Il G8 dovrebbe sostenere, nel documento finale, la necessità di avviare entro la fine dell'anno un nuovo round di negoziati, impresa che era fallita nel dicembre dello scorso anno a Seattle. Gli sherpa hanno continuato in nota la loro opera di cucitura. Restano comunque i punti fermi raggiunti oggi sulle nuove tecnologie informatiche e sulla lotta alle malattie. In merito al primo punto, i G8 hanno sottolineato la necessità di «fare partecipare tutti i popoli ai benefici della società informatica».

Si vuole abbattere il cosiddetto «digital divide» tra Nord e Sud e per mettere a punto le necessarie iniziative si è deciso di costituire una speciale commissione, la «dot force», che nel vertice di Genova dell'anno prossimo presenterà le sue proposte. Sulle malattie epidemiche, l'obiettivo è quello di ridurre del 25% entro il 2005 i casi di infezione da Aids tra i giovani dei paesi più colpiti, oltre a gettare energie e denaro nella lotta nel mondo alla tubercolosi e alla malaria.

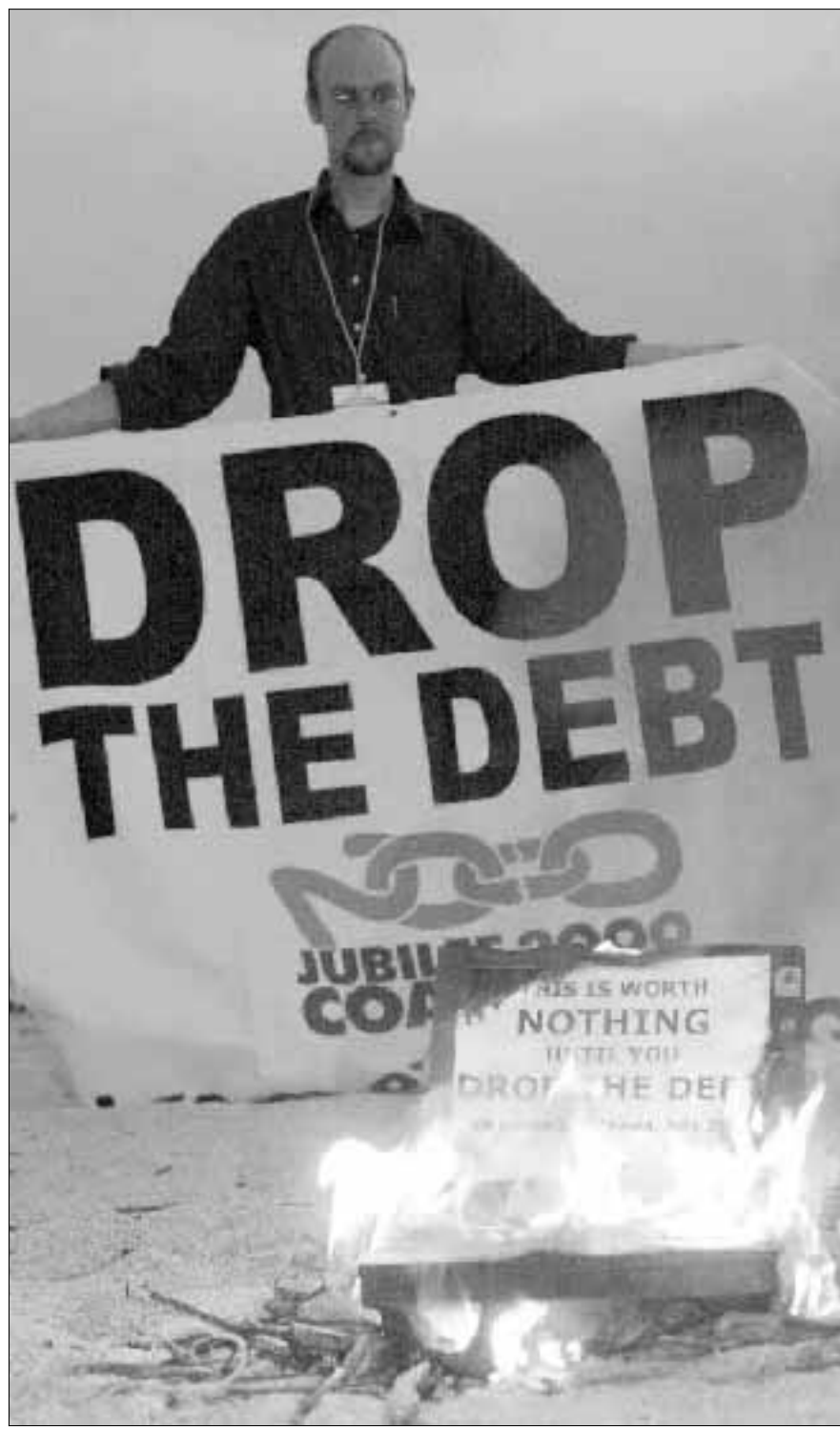
Non si placano intanto le iniziative di protesta. Una delegazione di senzatetto provenienti da tutto il Giappone è stata allontanata

LA SCHEDE
Ma il divario è incolmabile sui telefoni

Sebbene in Occidente siano in pochi a rendersene conto, nello sviluppo tecnologico mondiale esistono ancora drammatici divari e la stessa Internet, simbolo della globalizzazione telematica, ha ben poco di globale. Solo un abitante su 20 del pianeta è in grado di usare un computer e Internet conta il 60 per cento dei suoi utilizzatori nell'America settentrionale, dove abita però solo il cinque per cento della popolazione del globo.

Ma sono altri dati a fornire il senso della distanza siderale tra progetti, tanto sbandierati e realtà. A partire da strumenti di comunicazione molto più semplici ed elementari che nelle case occidentali sono ormai dei must: i telefoni. Parimenti in tutta l'Africa ci sono solo 14 milioni di linee telefoniche, meno che nel centro di New York o di Tokyo. Persino il premier giapponese Yoshiro Mori, anfitrione all'attuale vertice del G8, ha ammesso con imbarazzo il mese scorso di non avere mai toccato la tastiera di un computer. In India, paese che sta emergendo come produttore di software, sono quasi 250 mila i villaggi dove non esiste nemmeno un telefono.

Ma i divari non esistono solo tra Nord e Sud del mondo in quanto a comunicazioni telefoniche o più sofisticate. Anche all'interno di una nazione cibernetica avanzata come gli Stati Uniti le famiglie online bianche sono il 60 per cento in più di quelle afroamericane.



R.Es. Si bruciano per protesta i computer, in basso Clinton con Blair e Schröder

Kofi Annan accusa: sul debito solo promesse Italia a parte, nessun paese occidentale ha ancora fatto nulla

TONI FONTANA

Il Mozambico è un paese HIPC (Highly Indebted Poor Countries), che tradotto liberamente vuol dire «agli ultimi gradini del mondo». All'inizio dell'anno l'Economist prevedeva una crescita del 10% per il paese africano che invece è ulteriormente arretrato in seguito alle devastanti inondazioni che lo hanno colpito tra febbraio e marzo, ma soprattutto perché strangolato dai debiti. Il Mozambico è uno dei pochi paesi che hanno beneficiato dell'iniziativa della Banca Mondiale e del Fondo Monetario. Dal 1999, da quando cioè il vertice del G-8 di Colonia ha affrontato il tema del debito, il governo di Maputo ha pagato «solo» 1,4 milioni di dollari di interessi alla settimana. La montagna di debiti che pesa sul bilancio statale si è ridotta da 112 a 70 milioni di dollari all'anno. Questo è quanto è accaduto a pochi e privilegiati paesi tra quelli collocati all'estrema periferia del pianeta. Molti altri sono rimasti al palo, schiacciati dai debiti, che solitamente in Africa ammontano a 350 miliardi di dollari. Molti si

aspettavano un segnale nuovo e un po' di coraggio dai capi di stato e di governo riuniti a Okinawa. Ma così non è stato. I leader dei paesi più industrializzati si sono limitati a rinnovare genericamente le promesse fatte nel 1999 a Colonia quando s'impegnarono a togliere 100 miliardi di debiti che pesano sui 41 paesi della lista HIPC. Davvero poco come ha notato un autorevole «osservatore» come il segretario dell'Onu Kofi Annan. «Per anni avete fatto troppe promesse e avete agito troppo poco» - ha accusato il capo del palazzo di vetro che ha aggiunto: «Esorto le parti coinvolte a risolvere le divergenze su una questione tanto importante e urgente». Clinton e gli altri Grandi lo ascolteranno? Kofi Annan sa che «non vi sono soluzioni semplici» ma ricorda che dallo scorso anno le cose non sono cambiate un granché. E pur vero che alcuni paesi come l'Italia hanno dato un segnale approvando una legge che prevede la cancellazione di debiti per 6 miliardi di dollari in tre anni, ma si dovrebbe indagare sulle promesse fatte da Chirac che solo alcuni mesi fa, al vertice Europa-Africa del Cairo, assicurò la cancellazione da parte

della Francia «della totalità, cioè del 100% dei debiti e non solo del 50% come promesso a Colonia». Ciascun leader vuol fare bella figura anche perché i paesi del sud del pianeta sono poveri, ma restano una terra di conquista. Intanto però le cose non cambiano e il fatto che molti governi, ad esempio africani, spendano gran parte delle loro risorse acquistando armi non può essere una giustificazione perché l'annullamento del debito è condizionato allo sviluppo di programmi per la sanità e l'istruzione.

Il presidente sudafricano Thabo Mbeki ha recentemente ricordato che tra il 1992 e il 1997 gli aiuti della Banca Mondiale ai paesi della lista HIPC sono diminuiti da 13 a 11 miliardi di dollari. Nel frattempo i debiti sono aumentati.

L'autorevole Al-Ahram ha ricordato che il debito complessivo dell'Africa nel 1970 ammontava a 7 miliardi di dollari, ma nei dieci anni successivi i tassi di interesse sono aumentati vertiginosamente e negli anni novanta il debito estero degli africani è cresciuto ad un ritmo del 4%-7% fino a raggiungere la spaventosa cifra di 350 miliardi di dollari.



«Colpiremo le centrali nucleari» Minaccia dei separatisti ceceni contro Nato, Onu, Russia e Ue

MOSCA I separatisti ceceni sono pronti a colpire le installazioni nucleari in Russia. La minaccia è contenuta in un «Messaggio del Consiglio militare supremo del mujahiddin del Caucaso» diretto ai capi di stato e ai dirigenti di NATO, ONU, UE e Consiglio d'Europa, e diffuso dal centro Kavkaz, organo di propaganda dei ribelli. In esso i nazionalisti denunciano il «genocidio» perpetrato dalle truppe russe in Cecenia e rivendicano il diritto alla vendetta. Ce n'è anche per l'Occidente, tacciato di ipocrisia, perché di fronte alla tragedia cece-

na preferisce chiudere gli occhi a dispetto di tutte le belle parole sui diritti umani. 1 - «Mujahiddin del Caucaso», asserendo che la Russia «ha perduto la guerra», dettano le loro condizioni per la pace. Ecce: 1) - Liberazione immediata «delle» migliaia di civili, donne e bambini compressi, detenuti nelle carceri e nei campi di concentramento; 2) - consegna ai dirigenti ceceni del colonnello Vladimir Budanov, accusato di aver violentato e assassinato una giovane cecena la scorsa primavera; » - 3) un risarcimento allo stato ceceno per

i danni morali e materiali e la ricostruzione dell'economia distrutta dalla guerra; 4) - «ritirata incondizionata di tutte le truppe di occupazione russa», e consegna alle forze armate dell'«Ichkeria» (Cecenia) delle munizioni, armamenti e mezzi pesanti; 5) - ripiegamento delle forze federali a 50 chilometri dalla frontiera cecena e creazione di una zona cuscinetto; 6) - «un nuovo processo di Norimberga» per «il regime criminale e terrorista del Cremlino e dei suoi capi».

I guerriglieri ceceni hanno bombardato nella notte dieci postazioni delle truppe

russe, di cui otto nella capitale Grozny. Ne ha dato notizia il comando federale secondo cui non ci sono stati feriti. I separatisti proseguono con la loro tattica di attacchi intensi e sporadici che procurano gravi perdite all'esercito di Mosca. Ieri, per l'esplosione di una mina a Shali, quattro soldati sono morti e tre sono rimasti feriti. L'aviazione russa ha risposto intensificando i bombardamenti sulle montagne intorno alla gola di Argun; nelle ultime ore gli aerei hanno effettuato sei missioni e gli elicotteri una trentina.

FARNESINA

Summit per una nuova politica estera

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Basta scorrere l'elenco dei partecipanti, «pe-sarne» le responsabilità, per cogliere l'importanza dell'evento. Dieci ministri, guidati dal presidente del Consiglio Giuliano Amato, il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, i presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino. Le massime autorità dello Stato e dell'economia, parlamentare ed esponenti del mondo della cultura e della scienza discuteranno per due giorni - il 25 e 26 luglio prossimi a Roma - assieme ai 130 ambasciatori italiani e ai vertici della Farnesina linee, metodo e strumenti fondamentali per rafforzare il peso dell'Italia nel mondo. Di rituale c'è davvero ben poco nell'intenso programma della terza Conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo. Il livello delle partecipazioni e le articolazioni tematiche delle assise - le tavole rotonde coordinate dai dieci ministri, ognuno nella materia di competenza, spaziano dalla collaborazione internazionale in campo giudiziario a quella nella lotta ai traffici illegali a quella in campo sanitario - fanno pensare ad un'ambiziosa «Conferenza di produzione» della presenza internazionale dell'Italia, fuori da ogni chiusura «corporativa» e attenta a intrecciare fortemente i vari piani d'intervento, dall'economico al diplomatico, dal politico al culturale. Con l'obiettivo dichiarato di dare vita, sullo scacchiere internazionale, a un vero «sistema Paese».

Una Conferenza sul metodo, innanzitutto. E mai come in questo caso, il metodo si fa sostanza. Nell'era della globalizzazione, è l'assunto da cui si dipana la terza Conferenza degli ambasciatori, la politica estera non può essere realizzata da un unico soggetto.

La discontinuità con il passato parte da qui. Dall'articolazione dei soggetti chiamati a comporre il complesso «puzzle» della nuova politica estera italiana nel Terzo Millennio.

La sfida, sottolineano alla Farnesina, è quella di riuscire a ricordare e dare coerenza alle iniziative tendenti a definire il quadro politico dei rapporti esteri dell'Italia mettendo in relazione questo piano, più tradizionale, con gli altri compiti che oggi sono parte integrante della politica estera di un Paese che ha l'ambizione di giocare un ruolo di primo piano sullo scenario europeo e internazionale.

Ecco allora la necessità di affinare, potenziandoli, gli strumenti volti ad una maggiore copertura degli interessi economico-commerciali dell'Italia nel mondo, attrezzandosi, al contempo, a rafforzare i rapporti con le comunità di italiani all'estero - considerate un patrimonio da valorizzare ed un elemento significativo nelle relazioni fra l'Italia e i Paesi di residenza - e a tutelare con maggiore efficacia e puntualità i cittadini del nostro Paese fuori dall'Italia. In tutto ciò diviene decisivo il ruolo del Ministero degli Esteri, chiamato a coordinare e dettare i tempi a questo complesso di attività.

Nell'era della globalizzazione i confini tra problemi internazionalizzati da Stato-nazione e le dinamiche internazionali si fanno sempre più labili e fluidi. Per questo nei due giorni di lavori alla Farnesina particolare riguardo sarà dato alle politiche migratorie (che, non a caso, è anche di competenza della Direzione generale per gli Italiani all'estero): in proposito, l'Italia lavora da tempo perché vengano trasferite il più presto all'Unione le attuali competenze degli Stati membri in materia di asilo, immigrazione, gestione dei flussi migratori, trattamento degli extracomunitari legalmente residenti e respingimento degli illegali. Nella convinzione che solo con norme comuni gli Stati membri riusciranno a perseguire una politica migratoria ed dell'asilo coerente.

Allo stesso tempo, la Farnesina ha concluso negli ultimi anni oltre venti accordi di riammissione con quasi tutti i Paesi dell'Est europeo e, in particolare, dell'area Balcanica, nonché con alcuni Paesi del bacino mediterraneo (Tunisia, Algeria, Marocco) - altre due intese stanno per essere finalizzate con Pakistan e Nigeria - il cui obiettivo è quello di rispettare le esigenze di tutela e salvaguardia della frontiera esterna comune in ambito Schengen. La Conferenza è anche un'occasione di bilanci. È quello che la diplomazia italiana si accinge a stilare e, nel suo complesso, positivo. A riprova è il ruolo di primo piano, riconosciuto a livello internazionale, giocato nelle aree di crisi più calde: dall'Africa al Medio Oriente, ai Balcani.

SPAGNA

José Zapatero
eletto segretario
del Psoe

I socialisti spagnoli hanno eletto ieri, a sorpresa, José Luis Rodríguez Zapatero, deputato che festeggerà 40 anni ad agosto, nuovo segretario del Partito socialista operaio di Spagna (Psoe) nel corso del XXXV mo Congresso tenuto a Madrid. Toccherà a questo giovane innovatore moderato, defilato di Felipe Gonzalez, in parlamento da 14 anni, guidare il partito fuori dalla crisi di votile idee in cui versa dopo le dimissioni da segretario di Gonzalez nel 1997. Zapatero sfiderà José María Aznar nelle elezioni del 2004 nel tentativo di bloccare il Partito popolare che alle ultime elezioni di marzo ha conquistato il 44,5 dei voti.

